



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

UUP  
URBINO  
UNIVERSITY  
PRESS

*Storia istituzionale,  
storia amministrativa  
e interculturalità  
nel mondo greco e romano*

a cura di  
Generoso Cefalo, Francesco Muraca







N. 01

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi appariranno sotto forma di Atti di Convegno, volumi miscellanei, monografie e avranno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO



*Storia istituzionale,  
storia amministrativa e interculturalità  
nel mondo greco e romano*

a cura di  
Generoso Cefalo, Francesco Muraca

## **Storia istituzionale, storia amministrativa e interculturalità nel mondo greco e romano**

a cura di Generoso Cefalo, Francesco Muraca

Publicato (volume nr. I) all'interno della collana "*Rodopis - Ricerche di Antichità Classiche e del Vicino Oriente*"

*Progetto grafico*

Mattia Gabellini

*Referente UUP*

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205658

PDF ISBN 9788831205641

EPUB ISBN 9788831205757

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2024

© Urbino University Press per la presente edizione

Publicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: [uup@uniurb.it](mailto:uup@uniurb.it)

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

# SOMMARIO

11

PREFAZIONE ALLA COLLANA

13

PREFAZIONE AL VOLUME

Valeria Melis

19

INTRODUZIONE

Generoso Cefalo, Francesco Muraca

23

LA NATURA PROBATORIA DEL GIURAMENTO  
NEI CONTENZIOSI GIUDIZIARI DI ETÀ ARCAICA E CLASSICA

Maria Laura Bussu

71

MASSALIA E I CELTI:  
FORME E TEMPI DI UNA SIMBIOSI CULTURALE,  
POLITICA E ISTITUZIONALE

Andrea Pierozzi

103

TEMISTOCLE ALLA CORTE DEI MOLOSSI:  
UN RITUALE FRAINTESO?

Niccolò Barutta

125

ONORI AL FEMMINILE:  
IL CASO DELLA POETESSA ARISTODAMA DI SMIRNE

Cristiana Melidone

151

LA PREFETTURA ROMANA DI MESOPOTAMIA:  
GENESI E SVILUPPI

Salvatore Copani

179

LA RICONQUISTA GIUSTINIANEA DELL'AFRICA  
ATTRAVERSO L'EVIDENZA EPIGRAFICA:  
ALCUNE TESTIMONIANZE

Tommaso Giuliodoro





# TEMISTOCLE ALLA CORTE DEI MOLOSSI: UN RITUALE FRAINTESO?

NICCOLÒ BARUTTA

Università di Bologna

Il rituale oggetto d'interesse in questo contributo è da contestualizzarsi all'interno delle peregrinazioni di Temistocle successive al processo intantogli ad Atene. Non essendo di specifico interesse per questo contributo mi limiterò a dare qualche coordinata spazio-temporale al fine di circoscrivere la vicenda. Come è noto, in un periodo seguente all'*affaire* Pausania, gli Spartani andarono ad Atene sostenendo che il vincitore di Salamina fosse coinvolto nella cospirazione per assoggettare la Grecia intera ai Persiani.<sup>1</sup> Temistocle era già stato da qualche tempo ostracizzato e risiedeva ad Argo e l'accusa degli Spartani si concretizzò in un secondo processo in contumacia a seguito del quale il figlio di Neocle venne condannato a morte. Venne composta una sorta di *task force* composta di Ateniesi e Spartani incaricata di riportarlo in Attica,<sup>2</sup> dove sarebbe stato giustiziato; il vincitore di Salamina, pur potendo vantare solidi appoggi ad Argo, fu costretto ad iniziare una fuga<sup>3</sup> che sarebbe terminata anni dopo nei domini del Gran Re.

Prima tappa della fuga fu l'isola di Corcira dove Temistocle era considerato *εὐεργέτης*,<sup>4</sup> dal momento che essendo stato designato come arbitro in una contesa che vedeva contrapposti Corinzi e Corciresi aveva deliberato in modo che gli isolani avessero la meglio sulla madrepatria.<sup>5</sup> Nono-

1 Th. 1, 135.

2 Th. 1, 135, 3.

3 La difficile cronologia della fuga è oggetto di dibattito da diversi decenni, per una disamina puntuale si veda Culasso Gastaldi 1990, pp. 215-226 che riprende l'idea proposta da Smart 1967, pp. 136-138 per una cronologia alta. Sono invece favorevoli ad una datazione più bassa White 1964, pp. 140-152, Milton 1979, pp. 257-275. Osservazioni sulla sostanziale impossibilità di una ricostruzione evenemenziale del percorso invece sono presenti in Rhodes 1970, pp. 387-400, e più recentemente in Hornblower 1991-2008 (I), pp. 219-222.

4 Th. 1, 136: ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς προαισθόμενος φεύγει ἐκ Πελοποννήσου ἐς Κέρκυραν, ὦν αὐτῶν εὐεργέτης.

5 Thphr. *P.Oxy.* VII 1012 (F 9): πράγματα δὲ ὡς Θουκυδίδης. εἰ | πῶν γὰρ ὅτι Θεμιστοκλῆς ἦκεν | εἰς Κέρκυ[ρ]αν φεύγων ὅτι ἦ]ν αὐ | τῶ[v] εὐ[εργέ]της, τὴν εὐεργεσίαν | [οὐκ εἶπε ταύ]την. Θεόφραστος | δὲ ἐν τοῖς Περὶ καιρῶν φησ[ί] δια | [φορὰν ἔχει]ν τοὺς Κερκυραῖ[ο]υς | [Κορινθίους] καὶ διαιτητῆ

stante gli ottimi rapporti con i cittadini di Corcira, l'ateniese fu costretto ad abbandonare ben presto l'isola dal momento che «i Corciresi dissero che temevano di attirarsi l'odio degli Spartani e degli Ateniesi se lo avessero tenuto».<sup>6</sup> Temistocle si trovò dunque a dover valutare le opzioni di fuga: da un lato la *Megale Hellas* e la Sicilia, mentre dall'altro l'Epiro, una terra governata da Admeto, re dei Molossi. L'opzione occidentale in realtà è una mera supposizione basata sul corpus epistolare pseudotemistocleo, un apocrifo di circa II d.C.;<sup>7</sup> è molto più logico ritenere che da Corcira Temistocle fosse sbarcato sulle coste dell'Epiro, se non altro a causa della loro vicinanza. Esattamente in questa congiuntura avvenne l'episodio che desidero analizzare. Se infatti sbarcare in Epiro sembra l'opzione più logica per chi desideri fuggire da Corcira, perde di logicità se ci si sofferma sul fatto che tra chi governava quella terra e Temistocle, per utilizzare un eufemismo, non correva buon sangue.

Il contesto politico dell'Epiro in epoca arcaica è oggetto di studio, data la sua particolarità,<sup>8</sup> letteralmente a pochi giorni di viaggio, se non ore, dalle città greche, la regione veniva governata in una maniera così differente che i Greci o, meglio, gli storici che ce ne hanno parlato, ritenevano gli epiroti barbari, dunque completamente alieni alla cultura ellenica. L'opinione ha peraltro illustri predecessori.<sup>9</sup> Tucidide in due passi, non correlati alle vicende qui analizzate, ricorda il carattere barbarico che contraddistingueva questi territori.<sup>10</sup>

γε | [νόμει]ον κρεῖναι ἀποδοῦ | γ[αι Κ]ερκυρα[α]ίοις τὸν Κορίνθι | ο[ρ δῆ]μιον εἴκοσι τάλαντα [. . .]. *Ad esempio Tucidide dicendo che Temistocle in fuga si reca Corcira in quanto era un benefattore di quella gente non riferisce di quale beneficio si trattasse. Teofrasto nel Peri kairon afferma che i Corciresi erano in disaccordo con i Corinzi e che Temistocle divenuto arbitro risolse la controversia in modo che il popolo dei Corinzi pagasse ai Corciresi venti talenti [...] e che Leucade divenisse colonia di entrambi.* Informazione recepita successivamente anche da Plutarco (Plu. *Them.* 24) dove è presente un'ulteriore precisazione, assente nel papiro, ossia che la città di Leucade venne amministrata da entrambe le *poleis* come colonia comune.

6 Th. 1, 136, 1: δεδιέναι δὲ φασκόντων Κερκυραίων ἔχειν αὐτὸν ὥστε Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀθηναίοις ἀπεχθέσθαι.

7 Per un'approfondita disamina sulle lettere si veda Cortassa – Culasso Gastaldi 1990.

8 Molti sono gli studi sulla regione; per una generale disamina si veda Lepore 1962, Davies 2000, Di Leo 2003. Per la difficoltosa identificazione del sito della capitale molossa si veda Pliakou 2011, pp. 89-108.

9 Non a caso è dove è ubicato l'ingresso del tartaro; vd. Hom. *Od.* 9, 24 sgg; 18, 84-87, passo nel quale si parla del Re Echeto che aveva l'abitudine di mutilare i corpi dei mortali che si presentavano alla sua porta dandoli successivamente in pasto ai cani.

10 Th. 1, 5, 3-6; 2, 80, 5.

All'epoca dei fatti qui analizzati i Molossi erano governati<sup>11</sup> da Admeto, il coprotagonista del presente contributo. È opportuno fare delle precisazioni riguardo alla situazione politica della regione al tempo dei fatti in oggetto e, soprattutto, dei rapporti intercorsi tra Atene e la corte di Admeto. Molto probabilmente già nella prima metà del VI secolo i Molossi iniziarono a tessere rapporti con i tiranni ellenici,<sup>12</sup> mentre all'inizio del V secolo venne inviata un'ambasceria ad Atene,<sup>13</sup> ma l'espansione verso la costa è attestata solo a partire dal IV secolo.<sup>14</sup> L'episodio dell'ambasceria ad Atene riferita da Tucidide fu causa dell'astio di Admeto nei confronti di Temistocle, dato che il vincitore di Salamina si era opposto in assemblea ad un'istanza del re.<sup>15</sup> In virtù dei rapporti tra il sovrano epirota e Temistocle risulta ancor più curiosa la vicenda della supplica di quest'ultimo.

Prima di esaminare lo specifico rituale compiuto da Temistocle sarebbe forse utile fornire delle coordinate antropologiche circa il rituale di supplica nel mondo ellenico.<sup>16</sup> Esistono fondamentalmente due macrocategorie di supplica: quella alla divinità compiuta davanti al suo altare e quella compiuta dinnanzi ad un essere umano o ad una divinità a contatto diretto.<sup>17</sup> Esistono inoltre una serie di gesti che caratterizzano l'atto: la prosternazione del supplicante quasi a ridursi ai minimi termini di modo da rendere sproporzionati fino all'eccesso i rapporti di potere tra i due attori della supplica,<sup>18</sup> il

11 Sulla regalità in Epiro esiste discordanza già a partire dalle fonti, un'ottima disamina è in Di Leo 2003, pp. 232 sgg.

12 Hdt. 6, 126-127, si tratta delle celeberrime nozze di Agariste, tra i rappresentati dei territori al Nord vi è anche Alcione «ἐκ δὲ Μολοσσῶν Ἄλκιον».

13 Th. 1, 136.

14 X. *HG.* 6, 2 passo nel quale lo storico ricorda l'aiuto offerto dal sovrano Alceta ai peltasti ateniesi nel 373 a.C. per lo sbarco a Corcira.

15 La gran parte delle testimonianze sono concordi nel riportare l'ostilità che correva tra Temistocle e Admeto e Tucidide e Plutarco danno anche la motivazione: si tratta di un veto opposto in assemblea ad Atene da parte di Temistocle. Gli scolii (*Schol.* in Th. 1, 136, 2, p. 99 Hude; *Schol.* Aristid. (Ael. *Ar.* 3), p. 680 Dindorf) ampliano raccontando che il re dei Molossi si era recato ad Atene per concludere una *symmachia* o genericamente per aiuto militare, ma la richiesta venne respinta per l'opposizione di Temistocle. Dal testo di Plutarco «ὄτ' ἤκμαζεν ἐν τῇ πολιτείᾳ» si può inferire che l'intervallo cronologico è quello tra Salamina e l'ostracismo (480-472/1 a.C.).

16 Lo studio della supplica è relativamente recente, pioniere nel campo fu Gould 1973, seguita da Freyburger 1988. Un'opera decisamente completa è Giordano 1999, da ultimo Naiden 2006 che ha pubblicato un volume dal titolo *Ancient Supplication*. Una disamina degli studi e delle fonti letterarie circa il rituale, cui sono fortemente debitore, è in Wyburgh 2014 pp. 1-50.

17 Wyburgh 2014, pp. 14 sgg.

18 Gernet 1968, pp. 229-233.

contatto fisico tra supplicante e supplicato.<sup>19</sup> Il rito compiuto dal vincitore di Salamina è tramandato da diversi autori antichi, spesso con particolari differenti, se non in contrasto tra loro. Opportuno sicuramente lasciare la parola alle fonti. Innanzitutto, procederò esaminando le fonti in maniera cronologica cercando di capire le derivazioni. Poi andranno analizzati i singoli elementi narrativi per cercare di risalire all'informazione iniziale. Poi bisognerà anche tenere conto delle ipotesi cronologiche ed infine capire se la versione di Stesimbrotto fosse almeno possibile e nel caso anche possibilmente capire perché. Il primo caso è quello riportato da Tucidide:

*Temistocle fuggì dal Peloponneso a Corcira, città di cui era benefattore. I corciresi gli dissero però che temevano di venire odiati dagli Ateniesi e dai Lacedemoni qualora l'avessero tenuto e lo traghettarono sul continente davanti all'isola. [...] Fu costretto (sc. Temistocle) a rifugiarsi presso Admeto, Re dei Molossi, che non gli era amico. Costui non si trovava in patria e Temistocle si rese supplice davanti alla moglie, da questa fu consigliata di prendere il loro figlio e sedersi presso il focolare. E quando non molto tempo dopo ritornò Admeto, Temistocle gli mostrò chi era e chiese, lui che era esule, di non essere punito se una volta si era opposto alle sue (sc. del re) preghiere nei confronti degli Ateniesi. [...] Quando ebbe ascoltato, lo sollevò insieme al figlio [...] e quando non molto tempo dopo giunsero i Lacedemoni e gli Ateniesi e dissero molte cose, non glielo diede. Siccome voleva andare dal Gran Re lo mandò a piedi verso l'altro mare, a Pidna, la città di Alessandro. Qui trovata una nave mercantile che salpava per la Ionia si imbarcò e da una tempesta fu trasportato verso l'esercito ateniese che assediava Nasso. [...] Il nocchiere rimase ancorato un giorno e una notte fuori dall'accampamento, poi giunse ad Efeso. [...] con uno dei Persiani della costa si mise in marcia verso l'interno, dopo aver mandato una lettera al Re Artaserse figlio di Serse che regnava da poco.<sup>20</sup>*

19 Gould 1973, pp. 75-77.

20 Th. 1, 136-137: ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς προαισθόμενος φεύγει ἐκ Πελοποννήσου ἐς Κέρκυραν, ὧν αὐτῶν εὐεργέτης. δεδιέναι δὲ φασκόντων Κερκυραίων ἔχειν αὐτὸν ὥστε Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀθηναίοις ἀπεχθῆσθαι, διακομίζεται ὑπ' αὐτῶν ἐς τὴν ἤπειρον τὴν καταντικρῆ. [...] ἀναγκάζεται κατὰ τὴν ἄπορον παρὰ Ἄδμητον τὸν Μολοσσῶν βασιλέα ὄντα αὐτῷ οὐ φίλον καταλῦσαι. αἰ ὁ μὲν οὐκ ἔτυχεν ἐπιδημῶν, ὁ δὲ τῆς γυναικὸς ἰκέτης γενόμενος διδάσκεται ὑπ' αὐτῆς τὸν παῖδα σφῶν λαβὼν καθεύεσθαι ἐπὶ τὴν ἐστίαν. αἰ ἐλθόντος οὐ πολὺ ὕστερον τοῦ Ἀδμήτου δηλοῖ τε ὅς ἐστι καὶ οὐκ ἄξιοι, εἰ τὴν ἄρα αὐτὸς ἀντεῖπεν αὐτῷ Ἀθηναίων δεομένῳ, φεύγοντα τιμωρεῖσθαι [...] ὁ δὲ ἀκούσας ἀνίστησι τε αὐτὸν μετὰ τοῦ ἑαυτοῦ υἱέος, ὥσπερ καὶ ἔχων αὐτὸν ἐκαθέζετο, καὶ μέγιστον ἦν ἰκέτευμα τοῦτο, καὶ ὕστερον οὐ πολλῶ τοῖς τε Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀθηναίοις ἐλθοῦσι καὶ πολλὰ εἰποῦσιν οὐκ ἐκδίδωσιν, ἀλλ' ἀποστέλλει βουλόμενον ὡς βασιλέα πορευθῆναι ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν περὶ τὴν Πύδναν τὴν Ἀλεξάνδρου. ἐν ἧ ὀλκάδος τυχῶν

Vediamo come nel racconto di Tucidide, Temistocle si fermi in quattro località differenti e per lassi di tempo decisamente diversi, anche se non precisamente quantificabili; sicuramente a Corcira e in Epiro rimase più a lungo, mentre i soggiorni a Pidna, Nasso ed Efeso sembrano essere non quantizzabili. Le tradizioni successive utilizzeranno sempre questo impianto narrativo, sebbene alle volte i vari autori eliminino delle tappe o invertano gli eventi. Infatti, in un frammento di Teofrasto si legge:

*Ad esempio Tucidide dicendo che Temistocle in fuga si reca Corcira in quanto era un benefattore di quella gente non riferisce di quale beneficio si trattasse. Teofrasto nel Peri kairon afferma che i Corciresi erano in disaccordo con i Corinzi e che Temistocle divenuto arbitro risolse la controversia in modo che il popolo dei Corinzi pagasse ai Corciresi venti talenti [...] e che Leucade divenisse colonia di entrambi.<sup>21</sup>*

Questo testo papiraceo è dunque di particolare interesse perché riporta il motivo per il quale Temistocle poteva ritenere, col senno di poi a torto, che nell'isola avrebbe potuto trovare un porto sicuro. Estremamente problematica è la domanda sul perché Tucidide non riporti il motivo della benemerenzza, infatti il figlio di Oloro si limita ad un laconico «ὄν αὐτῶν εὐεργέτης». La necessità storiografica può essere certamente un'ottima soluzione,<sup>22</sup> ma è anche possibile che Tucidide potrebbe aver omesso l'atto per evitare di screditare Temistocle, verso il quale «*nutre una profonda simpatia*».<sup>23</sup>

Attraversando lo Ionio, troviamo a distanza di tre secoli i racconti di Cornelio Nepote e Diodoro Siculo. Quest'ultimo riporta una versione che

ἀναγομένης ἐπ' Ἴωνίας καὶ ἐπιβάς καταφέρεται χειμῶνι ἐς τὸ Ἀθηναίων στρατόπεδον, ὃ ἐπολιόρκει Νάζων. [...] ὁ δὲ ναύκληρος ποιεῖ τε ταῦτα καὶ ἀποσαλεύσας ἡμέραν καὶ νύκτα ὑπὲρ τοῦ στρατοπέδου ὕστερον ἀφικνεῖται ἐς Ἔφεσον.[...] καὶ μετὰ τῶν κάτω Περσῶν τινὸς πορευθεὶς ἄνω ἐσπέμπει γράμματα πρὸς βασιλέα Ἄρταξέρξην τὸν Ξέρξου νεωστὶ βασιλεύοντα.

21 *P.Oxy.* VII (F 9) 1012: πράγματα δὲ ὡς Θουκυδίδης. εἰ | πὼν γὰρ ὅτι Θεμιστοκλῆς ἦκεν | εἰς Κέρκυ[ρ] | αν φεύγων ὅτ[ι ἦ]ν αὐ | τῷ[v] εὐ[εργέ]της, τὴν εὐεργεσίαν | [οὐκ εἶπε ταύ]την. Θεόφραστος | δὲ ἐν τοῖς | Περὶ καιρῶν φησ[ι] δια | [φορὰν ἔχει]ν τοὺς Κερκυρα[ο]υς | [Κορινθίους] καὶ διατητὴν γε | [νόμει]ον | κρεῖναι ἀποδοῦ | γ[αι Κ]ερκυρα[ο]ίους τὸν Κορίνθι | ο[v δῆ]μον εἴκοσι τάλαντα [. . .]. In realtà questa precisazione deriva da un'integrazione proposta sulla base di Plu. *Them.* 24, 1-2: ἔλυσε τὴν ἐχθρὰν εἴκοσι τάλαντα κρίνας τοὺς Κορινθίους καταβαλεῖν καὶ Λευκάδα κοινῇ νέμειν ἀμφοτέρων ἄποιον. cfr. Fhur 1911, p. 892. Per una disamina completa su *P.Oxy.* 1012 si veda Erbi 2006, pp. 127-157, in particolare 137-138.

22 Si pensi all'estrema sintesi di molti avvenimenti, necessaria perché non argomento dell'opera che lo storico stava scrivendo, della cosiddetta *Pentecontaetia*.

23 Piccirilli 1973, p. 325, dove però non si esclude anche la possibilità di esigenze redazionali.

ha gli stessi elementi caratterizzanti di quella tucididea, ma il cui senso è profondamente differente. È utile in questo caso analizzare il testo nella sua complessità:

*Da Argo fuggì presso Admeto, re dei Molossi, e fattosi supplice presso il suo focolare, vi si rifugiò. Il re dal canto suo lo accolse inizialmente amichevolmente, lo esortava a stare di buon animo e gli prometteva che si sarebbe occupato in tutto e per tutto della sua sicurezza. Ma poi gli Spartani inviarono presso Admeto come ambasciatori gli spartiatì più illustri a reclamare Temistocle, per punirlo, dichiarandolo traditore e rovina di tutta la Grecia. In aggiunta a queste cose, siccome non lo consegnava, dissero che gli avrebbero fatto la guerra insieme a tutti i Greci. Allora il re spaventato dalle minacce, avendo pietà del supplice e evitando la vergogna della consegna, persuase Temistocle a partire di nascosto dai Lacedemoni al più presto, gli donò anche molto oro come aiuto per la fuga. Temistocle, scacciato da ogni parte, accettò l'oro fuggì di notte dal territorio dei Molossi, e il re lo aiutò in tutto per la fuga. Trovati due giovani lincesti di origine, i quali avevano commerci e perciò erano esperti delle strade, fuggì insieme a loro. Viaggiando di notte, sfuggì agli Spartani e, sia grazie alla benevolenza dei giovani sia alla loro sofferenza, giunse in Asia.<sup>24</sup>*

Il testo di Diodoro appare avere notevoli differenze rispetto alle altre tradizioni fino a qui esaminate. Innanzitutto, la sosta a Corcira viene eliminata, Temistocle secondo lo storico siceliota partì da Argo direttamente alla volta della corte molossa. Giunto in Epiro poi viene a mancare l'episodio del figlio del re che viene riassunto con «καταφυγῶν δὲ πρὸς τὴν ἐστίαν ἰκέτης ἐγένετο». Stridente è però la differente disposizione d'animo di Admeto

24 D.S. 11, 56: διὰ δὲ ταῦτα, καθάπερ προειρήκαμεν, ἔφυγεν ἐξ Ἄργους πρὸς Ἄδμητον τὸν Μολοττῶν βασιλεῦ· καταφυγῶν δὲ πρὸς τὴν ἐστίαν ἰκέτης ἐγένετο. ὁ δὲ βασιλεὺς τὸ μὲν πρῶτον προσεδέξατο αὐτὸν φιλοφρόνως καὶ παρεκάλει θαρρεῖν καὶ τὸ σύνολον ἐπηγγέλλετο φροντιεῖν αὐτοῦ τῆς ἀσφαλείας· ἐπεὶ δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τοὺς ἐπιφανεστάτους Σπαρτιατῶν πρέσβεις ἀποστείλαντες πρὸς τὸν Ἄδμητον ἐξήτουν αὐτὸν πρὸς τιμωρίαν, ἀποκαλοῦντες προδότην καὶ λυμεῶνα τῆς ὅλης Ἑλλάδος, πρὸς δὲ τούτοις μὴ παραδιδόντος αὐτὸν πολεμήσειν ἔφασαν μετὰ πάντων τῶν Ἑλλήνων, τὸ τηνικαῦθ' ὁ βασιλεὺς φοβηθεὶς μὲν τὰς ἀπειλάς, ἑλεῶν δὲ τὸν ἰκέτην καὶ τὴν ἐκ τῆς παραδόσεως αἰσχύνην ἐκκλίνων, ἔπειθε τὸν Θεμιστοκλέα τὴν ταχίστην ἀπιέναι λάθρα τῶν Λακεδαιμονίων, καὶ χρυσοῦ πλῆθος ἐδωρήσατο αὐτῷ ἐφόδιον τῆς φυγῆς. ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς πάντοθεν ἐλαυνόμενος καὶ τὸ χρυσίον δεξάμενος ἔφυγε νυκτὸς ἐκ τῆς τῶν Μολοττῶν χώρας, συμπράττοντος αὐτῷ πάντα τὰ πρὸς φυγὴν τοῦ βασιλέως· εὐρῶν δὲ δύο νεανίσκους Λυγκηστὰς τὸ γένος, ἐμπορικαῖς δὲ ἐργασίαις χρωμένους, καὶ διὰ τοῦτο τῶν ὁδῶν ἐμπείρως ἔχοντας, μετὰ τούτων ἔφυγε. χρώμενος δὲ νυκτεριναῖς ὁδοιπορίας ἔλαθε τοὺς Λακεδαιμονίους, καὶ διὰ τῆς τῶν νεανίσκων εὐνοίας τε καὶ κακοπαθείας κατήνησεν εἰς τὴν Ἀσίαν.

nei confronti del figlio di Neocle, egli infatti è inizialmente «φιλόφρων» e si premura di assicurare e promettere l'«ἀσφάλεια», il sovrano non si scompone nemmeno quando gli inseguitori di Temistocle, minacciano di dichiararlo «προδότην καὶ λυμεῶνα τῆς ὅλης Ἑλλάδος».<sup>25</sup> A questo punto viene usata la minaccia più grande: se continua a proteggere Temistocle i Greci tutti porteranno guerra all'Epiro; Admeto spaventatosi ma incapace di venire meno al vincolo sacro del supplice convince il fuggiasco a riprendere il cammino, salvandosi così dall'*atimia* e al tempo stesso evitando che gli Spartani e gli Ateniesi gli muovano guerra. Il re si premura di fornire al vincitore di Salamina oro per il viaggio e più in generale si prodiga nel fornire tutto l'aiuto possibile.<sup>26</sup> Anche l'incontro con due giovani mercanti lincesti non è in linea con il racconto di Tucidide, ma verrà ripreso anche nell'epistolario; Diodoro poi sceglie di eliminare le restanti tappe del viaggio condensandole in «κατήνησεν εἰς τὴν Ἀσίαν».

In generale, dalla lettura di 11, 56 il lettore che è avvezzo alla narrazione tucididea non può che restare quantomeno sorpreso. Proprio in virtù di queste divergenze sostanziali è stato ipotizzato che il racconto diodereo provenga da Eforo, insieme a quello di Nepote.<sup>27</sup>

*Costui (sc. Temistocle) a causa delle sue eccellenti virtù viveva là con grande dignità, i Lacedemoni inviarono un'ambasceria ad Atene per accusarlo, in sua assenza, di aver fatto comune accordo con il re di Persia per conquistare la Grecia. Per quest'accusa fu condannato mentre era assente. Appena lo seppe, poiché non si sentiva sufficientemente protetto ad Argo, si spostò a Corcira. Quando si accorse che i maggiorenti dell'isola avevano il timore che i Lacedemoni e gli Ateniesi portassero loro guerra a causa sua, cercò rifugio presso Admeto, re dei Molossi, col quale non aveva rapporti di ospitalità. Essendo giunto mentre il re non c'era, al fine di essere accolto con maggiore impegno, rapì il piccolo figlio del re e con lui si chiuse nel sacrario, un luogo dove si praticava il massimo rispetto. E da lì non uscì prima che il re gli diede la mano destra in fides, che seppe mantenere. Infatti quando gli Ateniesi e i Lacedemoni ne chiesero pubblicamente la consegna, non consegnò il supplice e lo esortò a*

25 Si tratta di un'espressione non attestata altrove.

26 In che cosa consistettero questi aiuti non è dato sapere visto che Diodoro utilizza l'enigmatica formula «συμπράττοντος αὐτῷ πάντα τὰ πρὸς φυγὴν τοῦ βασιλέως».

27 Piccirilli 1973, pp. 352 n. 3 dove si argomenta sulla base delle affermazioni di Busolt 1893, pp. 558 sgg.

*scappare: era difficile infatti per quest'ultimo vivere in un luogo così vicino. Ordinò quindi che fosse portato a Pidna e che ricevesse una scorta sufficiente.*<sup>28</sup>

Nepote appare seguire in maniera più pedissequa l'ordine tucidideo, tranne l'episodio alla corte molossa: Temistocle non prende in braccio il figlio del re e si siede presso il focolare domestico, bensì rapisce la piccola figlia di Admeto e si barricata nel *sacrarium*, un luogo dove «*summa colebatur caerimonia*», e non ne esce fino a che il re non gli porge la destra e gli dà la propria parola. Interessante vedere questo slittamento culturale operato da Nepote, il quale evidentemente scelse di adattare una vicenda allo spazio culturale latino, l'atto di porgere la mano destra è sì presente nel mondo greco – si pensi alle tantissime scene di *dexiosis* letterarie ed artistiche – ma in questo contesto un autore greco o un lettore greco difficilmente avrebbe compreso lo spasmodico desiderio di Temistocle di ricevere la *dextra in fidem*.<sup>29</sup> Per il resto segue Tucidide: l'arrivo a Pidna attraverso le montagne dove si imbarcò con destinazione Asia, la sosta forzata a Nasso durante l'assedio ateniese, infine l'arrivo ad Efeso.<sup>30</sup> Lo storico romano ammette di seguire la versione tucididea riguardo a quale dei due re persiani incontrò Temistocle, egli esplicita anche le motivazioni del credito fornito alla narrazione di Tucidide: «*Scio plerosque ita scripsisse, Themistoclem Xerxe regnante in Asiam transisse. sed ego potissimum Thucydidi credo, quod et aetate proximus de iis, qui illorum temporum historiam reliquerunt, et eiusdem civitatis fuit*». Sostanzialmente Nepote ammette di non accettare le informazioni di Eforo (*FGrHist* 70 F 190), Clitarco (*FGrHist* 137 F 33)

28 Nep. Them. 3, 3-6: *hic cum propter multas virtutes magna cum dignitate viveret, Lacedaemonii legatos Athenas miserunt, qui eum absentem accusarent, quod societatem cum rege Perse ad Graeciam opprimendam fecisset. hoc crimine absens damnatus est. id ut audivit, quod non satis tutum se Argis videbat, Corcyram demigravit. ibi cum eius principes insulae animadvertisset timere, ne propter se bellum iis Lacedaemonii et Athenienses indicerent, ad Admetum, Molossum regem, cum quo ei hospitium non erat, confugit. huc cum venisset et in praesentia rex abesset, quo maiore religione se receptum tueretur, filium eius parvulum arripuit et cum eo se in sacrarium, quod summa colebatur caerimonia, coniecit. inde non prius egressus est, quam rex eum data dextra in fidem reciperet, quam praestitit. nam cum ab Atheniensibus et Lacedaemoniis exposceretur publice, supplicem non prodidit monuitque ut consuleret sibi: difficile enim esse in tam propinquo loco tuto eum versari. itaque Pynam eum deduci iussit et quod satis esset praesidii dedit.*

29 Quest'idea mi è stata confermata durante un colloquio con il Professor Giovanni Brizzi nel giugno 2018.

30 Nep. Them. 2, 8 1-7: *huc cum venisset et in praesentia rex abesset, quo maiore religione se receptum tueretur, filiam eius parvulam arripuit et cum ea se in sacrarium, quod summa colebatur caerimonia, coniecit. inde non prius egressus est, quam rex eum data dextra in fidem reciperet, quam praestitit.*



e Dinone (*FGrHist* 190 F 13)<sup>31</sup>. Non si può dunque essere totalmente sicuri quando si afferma che il racconto di Nepote sia di derivazione efoerea,<sup>32</sup> sia alla luce degli elementi narratologici, che appaiono più seguire la versione di Tucidide (a meno che anche Eforo seguisse quella e Diodoro avesse attinto ad altro, ma il rischio è quello di entrare nella storiografia di fantasia); sia per l'ammissione di Nepote.<sup>33</sup>

Circa due secoli dopo Elio Aristide ricorda che in Epiro Temistocle non era persona gradita, ma che venne comunque aiutato – dalla lettura non si capisce per quale motivo – dal sovrano molosso.<sup>34</sup> Già gli scolasti avvertirono l'esigenza di spiegare meglio questo passaggio oscuro, seguendo infatti la narrazione di Tucidide e Plutarco spiegano che l'inimicizia tra il fuggiasco e Admeto risale all'opposizione che Temistocle aveva fatto ad alcune richieste del re presso gli Ateniesi. Aggiungono poi il racconto del rituale effettuato presso il focolare domestico e l'accettazione da parte del sovrano del supplice.<sup>35</sup>

Le vicende di Temistocle presso i Molossi continuano fino al IV secolo d.C. dove troviamo per ben due volte in Libanio il ricordo del soggiorno presso Admeto: nell'*Epistola* 256 il re dei Molossi viene rappresentato come un uomo «εὐσεβής» che salva un supplice pur essendo consapevole del fatto che in questo modo recherà danno alle «μέγιστα τῶν Ἑλληνίδων πόλεων»; mentre in *Or.* 15,41 è colui che salvando Temistocle rende possibile l'incontro in Persia tra Serse e il vincitore di Salamina. Da ultimo

31 Plu. *Them.* 27.

32 Non convince totalmente l'affermazione «*Nepote citava Eforo a memoria*» di Piccirilli 1973, pp. 353-354 nn. 3-5, lo studioso cita infatti il lavoro di Mohr 1879, p.13 n.1 dove si affermava che il capitolo ventiquattresimo di Plutarco si basava in larga parte sull'opera di Eforo. Dall'analisi risulta però che Plutarco si basa sul racconto tucidideo, infatti la struttura narrativa è la medesima, con le aggiunte delle versioni differenti o di quelle che aggiungono ulteriori dettagli. Inoltre, sembra davvero improbabile che, se davvero Plutarco utilizzava per quest'avvenimento Eforo come fonte, scelse di terminare il racconto della fuga accordandosi con Tucidide. Lo storico di Cheronea infatti quando si tratta di scegliere quale re Temistocle incontrò in Asia afferma: «τοῖς δὲ χρονικοῖς δοκεῖ μᾶλλον ὁ Θουκυδίδης συμφέρεσθαι, καίπερ οὐδ' αὐτοῖς ἀτρέμα συνταττομένοις», anche il biografo dunque non sapeva bene quale delle due versioni accettare, ma nel dubbio scelse Tucidide, e non Eforo.

33 Quale dei due Gran Re incontrò Temistocle probabilmente non sarà mai dato sapere, certamente una possibilità è che la versione che potremmo definire di quarto secolo possa essere ascrivibile ad una specie di drammatizzazione dell'incontro. Infatti, si assisterebbe ad un ribaltamento dei ruoli dove l'antico vincitore incontra il vinto quattordici anni dopo Salamina, l'eredità sarebbe però molto indigesta: Temistocle è inseguito e senza patria mentre Serse è ancora «βασιλεὺς μέγας».

34 *Schol.* in *Aristid Ael.* Ar. 2, p. 306 Dindorf.

35 *Schol.* in *Aristid Ael.* Ar. 2, p. 680 Dindorf.

si deve ricordare un frammento proveniente dal Codex Parisinus suppl. Graecus 607, compilato da un anonimo conosciuto dalla critica come Aristodemo, il testo riporta:

*Temistocle, temendo i Lacedemoni non restò fermo ad Argo ma partì per Corcira e di là dai Molossi presso il re Admeto, che già prima gli era nemico. Dal momento che giunsero i Lacedemoni dal re Admeto e chiesero la consegna di lui (sc. Temistocle), la moglie di Admeto diede istruzione a Temistocle di rapire il figlio del re e di collocarsi presso il focolare domestico rendendosi supplice. Avendolo Temistocle fatto, Admeto ebbe pietà di lui e non lo consegnò e rispose ai Lacedemoni che non era conforme alla legge religiosa il consegnare un supplice.<sup>36</sup>*

In aggiunta a questa versione ‘canonica’ ne esiste una, che potremmo definire carsica, che inizia con Stesimbrotto<sup>37</sup> (*FGrHist* 107 F 3) nel V secolo e rispunta poi tra I e II secolo d.C. Plutarco ricorda infatti Stesimbrotto, ma ritiene che il racconto non sia verosimile. Secondo lo storico di Taso il vincitore di Salamina sarebbe fuggito dapprima a Corcira, poi in Epiro dove Epicrate di Acarne<sup>38</sup> avrebbe condotto la moglie e i figli di Temistocle. Successivamente dalla corte di Admeto sarebbe andato – questo è il punto che Plutarco reputa inaccettabile – alla corte di Ierone chiedendone in sposa la figlia e promettendo a lui che gli avrebbe reso come popolazione soggetta i Greci tutti. Una volta che il tiranno rifiutò il progetto del figlio di Neocle questo salpò alla volta dell’Asia per mettersi al servizio di Artaserse.

Interessante è notare come all’incirca nello stesso periodo di Plutarco, i redattori, o il redattore, delle cosiddette epistole di Temistocle riportarono l’intenzione di andare in Sicilia del figlio di Neocle. Il testo è estremamente ricco di dettagli ed è opportuno analizzare almeno la prima fase della fuga,

36 *FGrHist* 104 F 10: ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς δεδοικῶς τοὺς Λακεδαιμονίους οὐκ ἔμεινεν ἐν τῷ Ἄργει ἀλλὰ παρεγένετο εἰς Κέρκυραν κάκειθεν εἰς Μολοσσούς πρὸς Ἄδμητον βασιλέα, ὄντα καὶ ἐχθρὸν αὐτῷ πρότερον. (10.2) τῶν δὲ Λακεδαιμονίων παραγενομένων πρὸς τὸν Ἄδμητον καὶ ἐξαιτούντων αὐτόν, ἢ γυνὴ τοῦ Ἀδμήτου ὑπέθετο Θεμιστοκλεῖ ἄρπάσαι τὸν τοῦ βασιλέως παῖδα καὶ καθεσθῆναι ἐπὶ τῆς ἐστίας ἱκετεύοντα. πράξαντος δὲ τοῦ Θεμιστοκλέους, ὁ Ἄδμητος κατελεήσας αὐτόν οὐκ ἐξέδωκεν ἀλλ’ ἀπεκρίθη τοῖς Πελοποννησίοις μὴ ὄσιον εἶναι ἐκδοῦναι τὸν ἱκέτην.

37 Per una disamina sull’autore Coletti 1975, pp. 63-125; Accame 1982, pp. 125-152; *FGrHist* 107; più recentemente Vanotti 2010, pp. 129-162; Vanotti 2011, pp. 61-87; Vanotti 2013a, pp. 43-72; Vanotti 2013b, pp. 447-454; Vanotti 2015, pp. 27-51.

38 Cfr. *Pros. Att.* 4886, più in generale su questo personaggio ritenuto, a ragione, uno dei *philoi* di Temistocle vd. Vanotti 2013a, pp. 52-53.

fino all'arrivo in Epiro. Dopo l'arrivo di Admeto, le lettere si adeguano con la tradizione che potremmo definire tucididea.

*Queste sono, o Polygnotos, le vicende che mi sono successe dopo la fuga da Argo, che tu mi chiedevi di scriverti e che io ti ho scritto. Essendo infatti giunto con sollecitudine il messaggero che mi inviasti perché mi dicesse, tra le altre cose, di fuggire. Salpato subito da Argo, e si imbarcarono con anche i miei ospiti Nikias e Meleagros, approdai a Cillene, lo scalo degli Elei. Là corsi il pericolo di essere raggiunto dai miei inseguitori a causa di una tempesta; volevamo infatti navigare a Corcira perché i Corciresi avevano un debito di riconoscenza nei miei confronti, ma fummo trattiene per tre interi giorni, e non sembrava che la nostra fuga fosse ancora nascosta per i Lacedemoni. Nel quarto giorno la navigazione divenne per noi ottima, lasciai allora i miei ospiti dopo averli lodati, ancora infatti desideravano accompagnarmi nella fuga, e con la nave che mi diedero giunsi felicemente a Corcira. I Corciresi però non volevano essere riconoscenti di più che esenti da pericoli, e chiesero il contraccambio del beneficio ricevuto e mi pregavano di non porre fine alla mia fuga a Corcira, e quindi non sapevo proprio cosa fare. [...] Dal momento che i Corciresi mi rivolgevano parole sempre più aspre e sembravano in procinto di tradirmi più che combattere per me, decisi di fare vela verso la Sicilia e di andare da Gelone. Gelone infatti era al comando di Siracusa e sapeva di me in modo non superficiale, dunque non sarebbe stato persuaso dagli Ateniesi. Scoprii una nave di uomini di Leucade, i quali volevano partire il giorno seguente per il mare Ausonio. Ma mi fermò una notizia giuntami: infatti era già morto Gelone e una grande confusione circondava il fratello Ierone, questo da poco si stava dedicando alla monarchia. E allora io con la stessa nave navigai verso l'Epiro, e sbarcato andai dai Molossi e mi sedetti presso il focolare di Admeto [...].<sup>39</sup>*

39 Ep. Them. 20, 1-8: Ταῦτ' ἔστιν, ὃ Πολύγνωτε, τὰ συμβάντα ἡμῖν μετὰ τὴν ἐξ Ἄργου φυγὴν, ἃ παρεκάλεις γραφήναι σοι καὶ ἐγὼ γέγραφα. τοῦ γὰρ ἀγγέλου κατὰ σπουδὴν ἐλθόντος, ὄνπερ ἔστειλας ἡμῖν τὰ τε ἄλλα καὶ φεύγειν ἀγγελοῦντα, ἄρας αὐτίκα ἀπ' Ἄργου (συνήραντο δέ μοι καὶ τῶν ξένων Νικίας καὶ Μελέαγρος) κατήλθον ἐπὶ Κυλλήνην τὸ Ἡλείων ἐπίγειον. ἐκεῖθι δὲ ἐκινδυνεύσαμεν ὑπὸ χειμῶνος ἀναμεῖναι τοὺς διώκοντας ἡμᾶς· πλεῖν γὰρ ἐπὶ Κέρκυραν ὠρμημένοι, χάριτος ἡμῖν ἐς Κερκυραίους προὔπηργμένης, τρεῖς χάριτος ἡμῖν ἐς Κερκυραίους προὔπηργμένης, τρεῖς ὅλας κατειχόμεθ' ἡμέρας, καὶ οὐκ ἐδόκει ὅτι φεύγομεν ἐπὶ Λακεδαιμονίοις ἀδηλον εἶναι. τετάρτη δὲ ἡμέρα πλοῦς σφόδρα ἀγαθὸς ἡμῖν γίγνεται, καὶ γὰρ τοὺς μὲν ξένους ἀπέλυσα ἐπαινέσας (ἔτι γὰρ ἡμῖν καὶ πορρωτέρω ἤξιον συμφερέειν), νῆα δέ, ἣν παρέσχοντό μοι, ἀφείξω ἐπὶ Κέρκυραν εὐπετῶς διεκομίσθην. Κερκυραῖοι δὲ οὐκ εὐχάριστοι μᾶλλον ἢ ἀκίνδουνοι ἐβούλοντο εἶναι καὶ ἀμοιβὴν ὧν εὐεργετοῦντο ἀπαιτούμενοι εὐεργεσίαν ἡτοῦντο μὴ ἐπὶ Κερκύρα τὴν φυγὴν καταλύειν, ὥστε ἡμῖν ὅ τι δράσωμεν ἠπότερι ἢ γνώμη. [...] ἔπει δὲ Κερκυραῖοι καὶ τραχύτερα ἤδη ἐφθέγγοντο καὶ προδώσειν ἐόκεσαν πολὺ μᾶλλον ἢ μαχεῖσθαι ὑπὲρ ἡμῶν, ἔγνων ἐπὶ

Gli elementi narrativi sono ormai familiari, resta da capire il perché della menzione della Sicilia, con però Gelone come ipotetico protettore occidentale e non Ierone. Temistocle, secondo il redattore della lettera, cambia idea circa la Sicilia non appena scopre che Gelone è morto e gli è succeduto il fratello Ierone, il quale si trova però nella «πολλή ταραχή» dovuta al momentaneo vuoto di potere.

Il racconto plutarco è forse uno dei più interessanti perché mostra di essere a conoscenza tradizioni differenti.

*Da là fuggì verso l'Epìro, e inseguito dagli Ateniesi e dai Lacedemoni si gettò in una speranza difficile e improbabile rifugiandosi presso Admeto, il quale era re dei Molossi. Questo aveva fatto una certa richiesta agli ateniesi ed era stato respinto malamente da Temistocle, che a quel tempo era al massimo del corpo cittadino. Admeto gli portava sempre rancore e chiaramente se l'avesse preso si sarebbe vendicato. Ma in quella situazione Temistocle temette di più l'invidia fresca dei suoi compatrioti che un'ira antica e regale, perciò si presentò come supplice da Admeto in un modo peculiare e differente. Infatti si gettò presso il focolare avendo il figlio piccolo del re in braccio, questa era la più grande e all'incirca la sola forma di supplica alla quale non si poteva controbattere. Alcuni dicono che fu Ftia, la consorte del re, a suggerire a Temistocle questa forma di supplica e a mettere il figlio insieme a lui presso il focolare; per altri fu Admeto stesso – per addurre come pretesto agli inseguitori di Temistocle la necessità per la quale non poteva consegnare l'uomo – a organizzare e mettere in scena insieme il rituale di supplica.<sup>40</sup>*

Σικελίαν τε καί πρὸς Γέλωνα πλεῖν. Γέλων γὰρ δὴ τότε Συρακοσίων ἐμονάρχει καὶ ἤρτητο οὐ παρέργως ἡμῶν καὶ οὐκ ἔμελλεν Ἀθηναίους πεισθήσεσθαι. νῆα δὴ σκέπτομαι ἀνδρῶν Λευκαδίων, οἱ τῆ ἐπιούσῃ ἡμέρᾳ ἔμελλον εἰς τὸ Αὐσόνιον ἐμβάλλειν. καὶ με ἀπέστρεψεν κομισθεῖσα ἀγγελία· ἐτεθνήκει γὰρ ἤδη Γέλων καὶ πολλὴ περιεστῆκει ταραχὴ Ἰέρωνα τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἄρτι εἰς τὴν μοναρχίαν καθιστάμενον. καὶ ἐγώ, ὡσπερ εἶχον, τῆ αὐτῆ νηὶ ἐπὶ τε Ἕπειρον πλέω, καὶ ἄποβας εἰς Μολοσσούς ἔρχομαι καὶ ἐπὶ τῆ ἐστία τῆ Ἀδμήτου ἐκαθεζόμεν.

40 Plu. *Them.* 23, 6-24, 5: ἐκεῖθεν δ' εἰς Ἕπειρον ἔφυγε, καὶ διωκόμενος ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν Λακεδαιμονίων, ἔρριψεν ἑαυτὸν εἰς ἐλπίδας χαλεπὰς καὶ ἀπόρους, καταφυγὸν πρὸς Ἀδμήτον, ὃς βασιλεὺς μὲν ἦν Μολοσσῶν, δεηθεὶς δὲ τι τῶν Ἀθηναίων καὶ προσηλακισθεὶς ὑπὸ τοῦ Θεμιστοκλέους, ὅτ' ἤκμαζεν ἐν τῇ πολιτείᾳ, δι' ὀργῆς εἶχεν αὐτὸν αἰεὶ, καὶ δῆλος ἦν εἰ λάβοι τιμωρησόμενος. ἐν δὲ τῇ τότε τύχῃ μᾶλλον ὁ Θεμιστοκλῆς φοβηθεὶς συγγενῆ καὶ πρόσφατον φθόνον ὀργῆς παλαιᾶς καὶ βασιλικῆς, ταύτην φέρων ὑπέθηκεν ἑαυτὸν, ἰκέτης τοῦ Ἀδμήτου καταστὰς ἰδίον τινα καὶ παρηλλαγμένον τρόπον. ἔχων γὰρ αὐτοῦ τὸν υἱὸν ὄντα παῖδα πρὸς τὴν ἐστίαν προσέπεσε, ταύτην μεγίστην καὶ μόνην σχεδὸν ἀναντίρρητον ἡγουμένων ἰκεσίαν τῶν Μολοσσῶν. ἐνιοὶ μὲν οὖν Φθίαν τὴν γυναῖκα τοῦ βασιλέως λέγουσιν ὑποθέσθαι τῷ Θεμιστοκλεῖ τὸ ἰκέτευμα τοῦτο καὶ τὸν υἱὸν ἐπὶ τὴν ἐστίαν καθίσει μετ' αὐτοῦ· τινὲς δ' αὐτὸν τὸν Ἀδμήτον, ὡς ἀφοσιώσασθαι πρὸς τοὺς διώκοντας τὴν ἀνάγκην δι' ἣν οὐκ ἐκδίδοσι τὸν ἄνδρα, διαθεῖναι καὶ συντραφῶδησαι τὴν ἰκεσίαν.

L'ultima fonte che andremo ad analizzare è quella delle *Epistolae Themistoclis*, un epistolario apocrifo, scritto da uno o più autori in greco, molto probabilmente risalente al II d.C. Di particolare importanza per il mio argomento sono la lettera V e la XX.

*A TEMENIDAS*

*Le cose da Admeto per noi si sono risolte in modo che tu non mai avresti pensato. Quando giunsi presso di lui non era in casa, ma era andato dai Caoni. Lui tornò non molti giorni dopo, forse otto o nove, mi trovò al focolare (così infatti mi ordinò Kratesipolis) e con una mano avevo il piccolo Arybbas e nell'altra la spada. Appena dunque vide me e il piccolo, Admeto mi riconobbe e so bene che mi odiò, ma ebbe compassione del piccolo e paura per il pugnale. Mi fece alzare e diceva che non era possibile che io mi fermassi a casa sua e non potevo cercare salvezza, dal momento che temeva gli Ateniesi e ancora di più gli Spartani, ma mi promise di mandarmi dove avrei potuto salvarmi e mi ha mandato. Mi imbarcai su una nave di Alessandro di Macedonia, ora la nave è diretta a Pidna, da là è possibile che sbarchi in Asia. Questo è quello che posso dirti sul mio arrivo da Admeto, e tu scrivi da Argo ma non ad Admeto (quello infatti non sembrava nemmeno che volesse lasciarmi andare davvero) ma a Kratesipolis da parte tua e di tua sorella: infatti mi sembrava che non fosse affatto preoccupata per te meno che per lei.<sup>41</sup>*

Nella lettera V si dice che Admeto non era a Passaron perché era nel paese dei Caoni, dopo circa 8/9 giorni ritornò il re. Temistocle, consigliato da Kratesipolis, si fa trovare seduto davanti al focolare con una mano tiene il figlio Arybbas e nell'altra ha uno *xifos*. Admeto lo vede e lo riconosce, Temistocle dice o, meglio, lo scrittore dell'Epistola, «*so bene che mi odiò*

41 Ep. Them. 5 (V): Τημενίδα. Τὰ ἐν Ἀδμήτου οὕτως ἡμῖν ἐπράττετο, ὅπως σὺ ἐδόξασας. ὅτε μὲν οὖν ἦκομεν εἰς αὐτοῦ, οὐκ ἔνδημος ἦν, ἀλλ' ἀπεδήμει εἰς Χάονας: [...] καὶ ὁ μὲν ἦκε δι' οὐ πολλῶν ἀλλ' ὀκτῶ ἢ ἑννέα ἴσως ἡμερῶν, ἡμεῖς δὲ ἐφέστιοι ἐκαθεζόμεθα (οὕτω γὰρ ἐκέλευεν ἡ Κρατησίπολις), Ἀρύββας δὲ ὁ μικρὸς ὑποχείριος ἦν ἔμοι καὶ ξίφος ἐν θατέρᾳ. ἰδὼν οὖν ἐμὲ καὶ τὸ παιδίον ὁ Ἀδμητος ἐμὲ μὲν ἐγνώρισεν, καὶ εὖ οἶδ' ὅτι ἐμίσησε, τὸ δὲ παιδίον ᾤκτειρε, τὸ δὲ ἐγχειρίδιον ἔδεισεν. ἀναστήσας τέ με οἶκοι μὲν ἀπηρεῖτο οἶός τε εἶναι περισώζεσθαι, Ἀθηναίους ὀρρωδῶν καὶ μᾶλλον ἐτι Λακεδαιμονίους, πέμψειν δ' ὅπη σώσομαι ὑπέσχετο καὶ πέπομφεν· Ἀλεξάνδρου γὰρ τοῦ Μακεδόνοιο ἐπέβην ὀλκάδι. εἰς Πύδναν τὰ νῦν ὄρητο ἡ ναῦς, ἐκέιθεν δὲ ἐπίδοξος ἦν εἰς τὴν Ἀσίαν καταίρειν. ταῦτά σοι τὰ περὶ τῆς παρ' Ἀδμητον ἦν ἀφίξεως. καὶ ἵνα γράφῃς Ἀργοθεν, οὐκ αὐτῷ δὲ Ἀδμήτῳ (ἐκεῖνος μὲν γὰρ οὐδὲ πάνυ τι ἐφίκει βουλομένῳ με σὼν ἀφεῖναι), ἀλλὰ τῇ Κρατησίπολιδι παρὰ τε τῆς ἀδελφῆς καὶ παρὰ σοῦ μέντοι· οὐδὲ γὰρ σοῦ μείων ἢ ἐκείνης ἐδόκει μοι προμηθῆς εἶναι.

*ma ebbe compassione del bambino e paura del pugnale*». Lasciato il bambino l'ateniese viene fatto alzare, un gesto non casuale dato che nel preciso codice della supplica equivale all'accettazione del supplice,<sup>42</sup> ma il Molosso dice che non è possibile che rimanga sotto la sua protezione, egli teme gli Ateniesi e ancor più gli Spartani (retorica *post* 431). Così propone a Temistocle di imbarcarsi su una nave di Alessandro I Filelleno e così andare a Pidna, da là poi verso l'Asia.

Spesso l'episodio alla corte dei Molossi viene accostato a quello narrato nel *Telefo* di Euripide<sup>43</sup> (*Ep.* V in questo senso è quella che più si avvicina), la cui origine potrebbe essere la medesima del racconto tucidideo; *contra* W. Judeich, *RE*, I Bd. I 1, 1894, col. 380, dove si sostiene che la narrazione tucididea si rifaceva al mito. Il problema è che la tragedia, rappresentata nel 438 è la più antica attestazione letteraria circa la leggenda in nostro possesso. A meno di trovare qualche attestazione dell'episodio di Telefo prima del 469.<sup>44</sup>

Molti sono gli spunti di riflessione: il nome della moglie, il figlio per mano e il pugnale vengono dal *Telefo*. Esisteva forse consapevolezza della connessione? Lo scrittore utilizza la rappresentazione tragica per narrare un episodio storico, non capisce perché mai Admeto che odiava tantissimo Temistocle, e di quest'odio è ben consapevole, avesse deciso di non consegnarlo, e così pensa *«probabilmente gli ha minacciato il figlio e quello allora avuto compassione per la propria progenie ha accettato il ricatto»*.

Vediamo la lettera XX, che integra, e complica, le informazioni della lettera V:

*Presi il mare con la stessa nave verso l'Epiro, e sbarcato andai dai Molossi e mi sedetti presso il focolare di Admeto. Allora l'ethne dei Molossi era assoggettato ad Admeto, e sembrava che il regno fosse cresciuto in potenza soprattutto a causa della pietà di Admeto, e non sembrava che si sarebbe disinteressato essendo diventati noi supplici. Il giorno dopo approdarono gli Ateniesi e gli Spartani man-*

42 Wyburgh 2014, pp. 22 sgg.

43 Il testo più completo sulla vicenda è quello di Igino; vd. Hyg. *Fab.* 101.

44 La ricostruzione della vicenda presentata nella tragedia euripidea *Telefo* è purtroppo subordinata, a causa della sua frammentarietà, alla lettura della parodia aristofanesca nelle *Donne alle Tesmoforie*, cfr. *Ar. Th.* 689-764, ovvero la celeberrima scena con l'otre-bambino. Sulla scena del *Telefo* e la sua probabile collocazione presso il focolare del palazzo di Agamennone si veda Gould 1973, p. 97 n. 114. Apollodoro nell'*Epitome* (3, 18) non riporta nulla di tutto ciò.

*dati per condurmi via con la forza da qualunque luogo, e avendomi trovato là si rallegrarono e dissero che mi avrebbero portato via, e mostratisi ad Admeto dissero una cosa del genere: «Tu, o Admeto, non ti sei accorto di aver accolto in casa tua e nel tuo focolare un traditore. E costui stava progettando un tradimento non di meno contro di te, e qualora avesse avuto successo, noi o Admeto saremmo dovuti diventare supplici presso il focolare del Medo, mentre costui addirittura avrebbe potuto regnare sui Tesproti al posto tuo. Ora siamo stati dunque ingiusti nei confronti di Pausania: infatti a causa delle stesse trame, l'uno è già stato punito mentre l'altro pensa di essere salvo e rende te complice della sua iniquità, e a Pausania non è bastata neppure Atena Calcieca. Ma ordina a costui di alzarsi, la smetta di ingannare e di contaminare il tuo focolare, e ti siano amici gli Ateniesi e gli Spartani, al posto di un solo traditore e bandito». Al loro discorso stavo per ribattere cose per mezzo delle quali pensavo se ne sarebbero andati pieni di vergogna, ma Admeto mi precedette dicendo: “Il momento, o Ateniesi e Spartani, giudica solo la supplica di Temistocle, anche se giudicassi il tradimento non essendo né ateniese né spartano, farei bene a assolvere Temistocle. Riterrei che me lo imporrebbero le vittorie all'Artemisio e a Salamina, e il tradimento di Pausania, che vi resterà sempre e solo di Pausania, anche se volete affibbiarne una parte a Temistocle. Voi avete pensato che io non conoscessi queste cose, e che io giudico ciò che riguarda la supplica come se le ignorassi. Io proteggo un uomo che sta toccando il mio focolare, che teme gli uomini e che crede nelle divinità dell'Epiro, un supplice che non reca danno e al contrario di voi un uomo innocuo, e non scongiuro alcuno tra gli uomini ma non nego di temere gli dei. Penso che la protezione accordata ad un supplice sia per gli dei migliore gratificazione di tutti i sacrifici?”. Così essi se ne partirono dai Molossi umiliati.<sup>45</sup>*

45 Ep. Them. 20: Πολυγνώτω [...] καὶ ἐγώ, ὡς περ εἶχον, τῇ αὐτῇ νηὶ ἐπὶ τε Ἥπειρον πλέω, καὶ ἀποβάς εἰς Μολοσσούς ἐρχομαι καὶ ἐπὶ τῇ ἐστία τῇ Ἀδμήτου ἑκαθεζόμεν. Ἀδμήτω δὲ τότε ὑπήκουε τὸ Μολοσσῶν ἔθνος, καὶ ἐδόκει μάλιστα αὐτῷ δι' εὐσεβείαν ἢ βασιλεία ἠϋξῆσθαι, καὶ οὐκ ἔφαινετο περιοίεσθαι ἡμᾶς ἰκέτας γενομένους. τῶν δ' Ἀθηναίων καὶ Λακεδαιμονίων οἱ πεμφθέντες ὅπως βία πάντοθεν με ἀγάγωσι, τῇ ἐπιούσῃ ἡμέρᾳ καταπλεύσαντες ἐς Μολοσσούς ἀφικνοῦνται, καὶ καταλαβόντες με αὐτόθι ἐχάρησαν καὶ ἄξειν προύλεγον, καταστάντες τε Ἀδμήτῳ τοιαῦτα ἔλεγον. «προδότην, ὦ Ἄδμητε, ἐλάνθανες οἶκῳ τε τῷ σῷ καὶ ἐστία δεξάμενος. οὗτος δὲ ἦσσαν οὐδὲν ἢ σὲ καὶ Μολοσσούς προεδίδου, καὶ εἰ κατάρθωσεν, ἡμεῖς, ὦ Ἄδμητε, ἰκέται τῆς Μήδων ἐγενόμεθ' ἂν ἐστίας, οὗτος δ' ἂν ἴσως καὶ ἀντὶ σοῦ ἔβασίλευε Θεσπρωτῶν. νῦν δὲ ἄδικοι ἄρα ἐς Πασσανίαν ἐγενόμεθα· τῶν γὰρ αὐτῶν ἔνεκα βουλευμάτων ὁ μὲν τετιμώρηται ἤδη, ὁ δὲ σεσῶσθαι προσδοκᾷ καὶ σὲ τοῦ ἀδίκου βοηθὸν ποιεῖται, Πασσανίαν δὲ οὐδ' ἢ Χαλκίοικος ἐπήρκεσεν. ἀλλὰ τοῦτον μὲν ἀνίστασθαι κέλευε καὶ παυσάσθω γε διαβάλλων καὶ τὴν σὴν μαιῶν ἐστίαν, φίλοι δὲ σοὶ ἕστωσαν Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι ἄνθ' ἑνὸς προδότου καὶ φυγάδος.» ταῦτα εἰποῦσιν αὐτοῖς ἐγὼ ἔμελλον ἀντιλέγειν ὑφ' ὧν ὦμην αἰσχυρθένας αὐτοὺς ἀπελαθήσεσθαι, ἀλλὰ φθάνει Ἄδμητος εἰπὼν «οὗτος μὲν ὁ καιρὸς, ὃ

La scena è fortemente drammatica, vengono però a crearsi delle contraddizioni con la lettera V mancando totalmente il ricatto ed essendo Admeto presentato come un uomo pio, molto probabilmente il ritratto di Admeto così benevolo risente della narrazione diodorea.

Dopo aver presentato tutti testi antichi, è forse opportuno individuare degli elementi comuni del rituale presenti in tutti i testi: l'assoluta infrangibilità del rituale, non importa se qualcuno abbia suggerito o Temistocle consapevolmente scelto di usare una forma di supplica non sua. Si tratta di un uso specifico di un'istituzione religiosa infrangibile; la presenza del focolare domestico; il consiglio da parte della moglie di Admeto; la prole del supplicato a fare da vettore per la supplica.

I rituali di supplica implicano sempre un contatto, o almeno un tentativo di contatto, tra supplicante e supplicato,<sup>46</sup> mentre come i testi hanno dimostrato non esiste alcun contatto tra Admeto e Temistocle. Sembra dunque che il vero punto del rito sia l'atto di tenere in braccio il figlio dell'ospite, gli altri elementi sono presenti in altri episodi. Non sembrano infatti esserci altre attestazioni di uomini adulti che prendono in braccio dei bambini, l'unico atto simile è quello del riconoscimento alla nascita ma si tratta di rapporto tra padre e figlio. Per certi versi si potrebbe trovare un parallelo letterario in *Od.* 7, 133-181 dove effettivamente c'è la presenza del focolare, e inoltre c'è l'elemento femminile (Nausicaa) che spiega all'eroe come ottenere il favore dell'ospite. Se si guardano i testi *Od.* 6, 305-315; *Od.* 7, 133-181 si noteranno facilmente le differenze sostanziali, punti di contatto sono il consiglio 'femminile' e la presenza del focolare. Odisseo dovrà chiedere intercessione alla moglie del re, Nausicaa avvisa Odisseo che troverà la madre Arete presso il focolare, e dovrà abbracciarne i ginocchi, l'intercessione arriva per mezzo della donna («*Se la madre ti accoglie con cuore benigno tu puoi sperare di vedere i tuoi cari, la tua casa e la*

Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι, τὴν ἰκετείαν μόνον τὴν Θεμιστοκλέους δικάσει· εἰ δὲ καὶ τὴν προδοσίαν ἐδίκαζον μήτε Ἀθηναίους μήτε Λακεδαιμονίους εὖ ποίων, ἀπέλυον ἂν Θεμιστοκλέα. καὶ μοι ταῦτ' ἔδοξεν ἂν τὴν τε ἐπ' Ἀρτεμισίῳ ναυμαχίαν κελεύειν καὶ τὴν ἐν Σαλαμῖνι, τὴν τε Πανσανίου προδοσίαν, ἣτις ὑμῖν, κἂν ἐπὶ Θεμιστοκλέα διαίρητε αὐτήν, αἰεὶ μόνου ἔσται Πανσανίου. καὶ ταῦθ' ὑμεῖς τε ἐμὲ ἀγνοεῖν ἐδόξατε, ἐγὼ τε ὡς ταῦτα ἀγνοῶν τὰ τῆς ἰκετείας δικάζω. ἄνδρα τῆς ἐμῆς ἀγάμενον ἐστίας καὶ δεδιότα μὲν ἀνθρώπους, τοῖς δ' ἐν Ἠπειρῷ θεοῖς πιστεύοντα σὼν τε φυλάσσω καὶ ἰκέτην ἀπήμιαντον καὶ ἀβλαβῆ, καὶ οὐκ ἀνθρώπων τίσιν ἀπεύχομαι, ἀλλὰ θεοὺς δεδιέναι οὐκ ἄρνούμαι, θυσίων τε ἡγοῦμαι ἀπάσων χάριν ἁμείνω εἶναι θεῶ ἰκέτην φυλασσόμενον.» οὕτω μὲν δὴ ἐκείνοι κατηφήσαντες ἐκ Μολοσσῶν ἐχώρου [...].

46 Gould 1973, p. 77; Wyburgh 2014 pp. 27 sgg.



*terra dei padri» Od. 6, 313-15), successivamente il figlio di Laerte si mette vicino al fuoco sedendo a terra nella cenere («ὥς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἔζετ' ἐπ' ἐσχάρῃ ἐν κονίησι πὰρ πυρί») di sua volontà visto che l'azione non faceva parte del consiglio di Nausicaa. Certamente questo è il segno di un carattere diffuso e di condizione di supplica.<sup>47</sup> In ogni caso, la supplica alla corte di Alcinoο è composta da due momenti distinti: l'abbraccio alla regina e, in seconda battuta il collocarsi presso il focolare sacro. Il focolare presente in grandissima parte delle suppliche è segno di umiliazione (con valore neutro non negativo), si presenta la propria condizione di svantaggio nel punto più centrale della casa dell'ospite per indurlo all'accettazione. Non a caso il più vecchio tra gli eroi dei Feaci, l'anziano Echeneo, rompe il gelido silenzio della stanza e tuona: «*non è conveniente, o Alcinoο, né è giusto né bello che un ospite sieda là nella cenere, accanto al focolare, mentre costoro in silenzio attendono incerti un tuo ordine*», allora Alcinoο procederà ad accogliere Odisseo. La presenza del focolare,<sup>48</sup> della moglie o comunque di un familiare dell'ospite nei rituali di supplica è diffuso, il discrimine è che si tratta di situazioni 'neutre', senza attriti pregressi né insequitori; è accettazione dello straniero nella propria casa. Mentre nell'episodio di Temistocle ci sono tutti gli elementi riportati sopra, ma in più c'è l'atto di prendere in braccio il figlio di colui al quale si vuole chiedere protezione. È diverso.*

Esiste, come accennato sopra, un interessante parallelo letterario<sup>49</sup> che è la tragedia euripidea frammentaria *Telefo*, la quale però è databile al 438 a.C. Gli elementi, forse falsati dal filtro del tragediografo, sono differenti. Infatti, in questa vicenda il focolare, la moglie (Clitemnestra), il bambino (Oreste) e il pugnale ruotano tutti attorno ad un punto differente: non si tratta di accoglienza in casa, bensì di egoismo. Mi spiego meglio, Telefo non è a casa di Agamennone come un supplice in fuga o come un comune viaggiatore, entra in casa del re e minaccia il figlio perché vuole vedere guarita la propria ferita. Inoltre, gli Achei accettano di guarire Telefo non tanto per pietà nei confronti del piccolo Oreste, bensì in virtù del fatto che era stato vaticinato loro che senza Telefo mai avrebbero preso Troia. Certamente po-

47 Wyburgh 2014 pp. 17-21.

48 Si veda per esempio Lys. 37, 27.

49 L'interpretazione della vicenda letteraria come modello per gli storiografi si deve a Séchan 1926, pp. 123-127, seguito da Frost 1980, pp. 203-204 e da Lenardon 1978, pp. 128-130. Forse più verosimili sono le considerazioni in proposito di Marr 1998, pp. 140-141.

trebbe trattarsi di una rivisitazione tragica, di un fatto accaduto: nel senso che Euripide ebbe notizia dell'evento accaduto a *Passaron*, mettendolo in tragedia e aggiungendoci del *pathos* in virtù del carattere strano ed arcaico che ben si accosterebbe al re di Misia dell'epoca della spedizione di Troia. A questo punto il rituale molosso sarebbe lo spunto per la tragedia e non il contrario. Se invece si volesse intravedere alla base del racconto Euripideo una leggenda antecedente, della quale però non abbiamo attestazioni, ecco che allora diventa più difficile cercare di far quadrare i conti. Perché se la minaccia al figlio dell'ospite fosse reale, difficilmente il supplice avrebbe avuto la vita salvata, è più facile che si tratti di una minaccia 'mimata'. Rimane il fatto che nelle fonti in nostro possesso, escludendo le *Epistulae Themistoclis* per il loro carattere contraddittorio, Temistocle a *Passaron* non minaccia il piccolo figlio di Admeto, lo tiene solo in braccio.

Il rituale praticato presso la corte molossa sembra essere dunque differente rispetto a quelli riportati all'interno dei poemi omerici, a causa della presenza del figlio del re, il quale assume una funzione di vettore, o catalizzatore se si passa l'analogia, per la supplica. Si tratta indubbiamente di una tipologia molto arcaica, simile alla *deditio in fidem*, un rituale vincolante e assolutamente infrangibile. Quel che è certo è che nel secondo secolo Plutarco trovava il rituale insolito dato che lo definisce «ἴδιόν τινα καὶ παρηλλαγμένον τρόπον».

In conclusione, Temistocle si trovò a compiere un rituale di supplica in una situazione che con buona dose di eufemismo potremmo definire emergenziale. L'eroe di Salamina, dunque, praticò un rituale che già ai contemporanei doveva risultare dal sapore arcaico come già sostenuto da Marr. Quale che sia l'origine e la spiegazione antropologica del rito, sappiamo per certo che sortì gli effetti sperati permettendo all'ex uomo di stato ateniese di trovare salvezza presso una popolazione anellenica. A mio avviso l'argomento potrebbe essere foriero di ulteriori studi correlati quali ad esempio un'analisi della presenza delle donne in narrazioni letterarie simili, e più in generale sarebbe sicuramente utile indagare ulteriormente il rapporto tra diritto e religione nel mondo greco.

## BIBLIOGRAFIA

- Accame 1982 = Silvio Accame, *Stesimbrotto di Taso e la pace di Callia*, in «Ottava Miscellanea Greca e Romana» Roma, 1982 (Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica), pp. 125-152.
- Coletti 1975 = Domenico Coletti, *Il valore storico dei frammenti di Stesimbrotto*, «AFLPer» 12 (1974-1975), pp. 63-125.
- Cortassa – Culasso Gastaldi 1990 = Guido Cortassa, Enrica Culasso Gastaldi, *Lettere di Temistocle. Edizione critica, traduzione, note testuali e indici* 2 voll., Padova, 1990, I.
- Culasso Gastaldi 1990 = Enrica Culasso Gastaldi, *Le lettere di Temistocle. Il problema storico*, 2 voll., Padova, 1990, II.
- Davies 2000 = John Kenyon Davies, *A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy*, in B. Roger – S. Hodkinson (edd.), *Alternatives to Athens: varieties of political organization and community in ancient Greece*, Oxford – New York, 2000, pp. 234-258.
- Di Leo 2003 = Gennaro Di Leo, *Monarchia e statualità in Epiro prima della conquista romana*, in C. Bearzot – F. Landucci Gattinoni – G. Zecchini (edd.), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, «Contributi di Storia Antica» 1, Milano, 2003, pp. 225-252.
- Erbì 2006 = Margherita Erbì, *Il POxy 1012 come testo di erudizione*, in G. Arrighetti – M. Tulli (edd.), *Esegesi letteraria e riflessione sulla lingua nella cultura greca*, Pisa, 2006, pp. 127-157.
- Fhur 1911 = Karl Fhur, *Definitionen Zur Rhetorik*, «Berliner Philologische Wochenschrift» 31 (1911), pp. 824-931.
- Freyburger 1988 = Gérard Freyburger, *Supplication grecque et supplication romaine*, «Latomus. Revue d'Études Latines» 47 (1988), pp. 501-525.
- Frost 1980 = Frank J. Frost, *Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary*, Princeton, 1980.
- Gernet 1968 = Louis Gernet, *Droit et Predroit in Grece Ancienne*, Paris, 1968.
- Giordano 1999 = Manuela Giordano, *La Supplica. Rituale, Istituzione sociale e Tema Epico in Omero*, «AION(filol)» 3 (1999).
- Gould 1973 = John Gould, *HIKETEIA*, «JHS» 93 (1973), pp. 74-103.
- Hornblower 1991-2008 = Simon Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, 3 voll., Oxford, 1991-2008, I.

- Lenardon 1978 = Robert J. Lenardon, *The Saga of Themistocles*, London, 1978.
- Lepore 1962 = Ettore Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli, 1962.
- Marr 1998 = John L. Marr (ed.), *Plutarch. Life of Themistocles*, Westminster, 1998.
- Milton 1979 = Marcus P. Milton, *The date of Thucydides' Synchronism of the Siege of Naxos with Themistokles' Flight*, «Historia» 28 (1979), pp. 257-275.
- Mohr 1879 = M. Mohr, *Die Quellen des plutarchischen und nepotischen "Themistokles" sowie der entsprechenden Abschnitte des Diodor und Justin*, Berlin, 1879.
- Naiden 2006 = Fred S. Naiden, *Ancient supplication*, Oxford – New York, 2006.
- Piccirilli 1973 = Luigi Piccirilli, *Temistocle Euerghetes dei Corciresti*, «ASNP» 3 (1973), pp. 317-355.
- Pliakou 2011 = Georgia Pliakou, *Searching for the seat of Aeacids: Εἰώθεισαν οἱ βασιλεῖς ἐν Πασσαρώνι, χωρίῳ τῆς Μολοττίδος*, in G. De Sensi Sestito – M. Intrieri (edd.), *Sulla rotta per la Sicilia: L'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa, 2011, pp. 89-108.
- Rhodes 1970 = Peter John Rhodes, *Thucydides on Pausanias and Themistocles*, «Historia» 19 (1970), pp. 387-400.
- Séchan 1926 = Louis Séchan, *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Paris, 1926.
- Smart 1967 = John D. Smart, *Kimon's capture of Eion*, «JHS» 87 (1967), pp. 136-138.
- Vanotti 2010 = Gabriella Vanotti, *A proposito di Stesimbrotto di Taso in Suda (A 2681 Adler)*, in G. Vanotti (ed.), *Il lessico «Suda» e gli storici greci in frammenti: atti dell'incontro internazionale (Vercelli, 6-7 novembre 2008)*, Tivoli, 2010, pp. 129-162.
- Vanotti 2011 = Gabriella Vanotti, *Plutarco "lettore" di Stesimbrotto di Taso (nota a FGrHist 107/1002 F 5 = Plutarco, Cimone XIV)*, in F. Gazzano – L. Santi Amantini – G. Ottone (edd.), *"Ex fragmentis per fragmenta historiam tradere". Atti della seconda giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria (Genova, 8 ottobre 2009)*, Tivoli, 2011, pp. 61-87.
- Vanotti 2013a = Gabriella Vanotti, *Stesimbrotto di Taso e la φυγή di Temistocle (a proposito di FGrHist 107/1002 F3)*, in V. Costa (ed.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. 2, Atti del III Workshop internazionale (Roma, 24-26 febbraio 2011)*, Tivoli, 2013, pp. 43-72.
- Vanotti 2013b = Gabriella Vanotti, *Il giudizio di Plutarco su Stesimbrotto di Taso in FF 10b e 11*, in G. Pace – P. Volpe Cacciatore (edd.), *Gli scritti di*

- Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento. Atti del 9° Convegno internazionale della International Plutarch Society (Ravello, Auditorium Oscar Niemeyer, 29 settembre - 1° ottobre 2011)*, Napoli, 2013, pp. 447-454.
- Vanotti 2015 = Gabriella Vanotti, *Cimone, Lacedemonio e la madre nelle testimonianze di Plutarco e della sua fonte, Stesimbrotto di Taso*, «AncSoc» 45 (2015), pp. 27-51.
- White 1964 = Mary E. White, *Some Agiad Dates: Pausanias and his sons*, «JHS» 84 (1964), pp. 140-152.
- Wyburgh 2014 = Sonny Wyburgh, *IKETEIA e ΑΙΔΟΙΟΙ ΛΟΓΟΙ: Per una proposta ermeneutica delle Supplici eschilee come tragedia dell'αἰδώς*, tesi di laurea, Pisa, 2014.